

L'elogio di Cesare nella *Pro Marcello*

La *Pro Marcello* è un'orazione di ringraziamento pronunciata da Cicerone nel 46 a.C. in occasione del perdono che Cesare concesse al pompeiano Marco Marcello, già condannato all'esilio. Nel passo che segue Cicerone si sofferma sui successi militari del nuovo dittatore, per concludere che tuttavia sunt alia maiora, cioè esistono qualità ben più grandi di quelle, pure straordinarie, di carattere militare. Detto per inciso, Marcello non tornò mai a Roma: si trattenne in Grecia ed infine, in procinto di partire, fu ucciso in circostanze misteriose nel 45 a.C.

PRE-TESTO

Fortunato quell'uomo dalla cui salvezza è derivata pressoché a tutti una gioia non minore di quella che verrà a lui stesso. Cosa che meritatamente e a buon diritto è toccata a lui. Chi infatti lo supera per rinomanza, o per bontà, o per studio delle arti più nobili, o per integrità o qualsiasi altro genere di lode?

Nullius tantum flumen est ingeni, nullius dicendi aut scribendi tanta vis, tanta copia, quae non dicam exornare, sed enarrare, C. Caesar, res tuas gestas possit. Tamen adfirmo, et hoc pace dicam tua, nullam in his esse laudem amplioem quam eam quam hodierno die consecutus es.¹ Soleo saepe ante oculos ponere, idque libenter crebris usurpare sermonibus, omnes nostrorum imperatorum, omnes exterarum gentium potentissimorumque populorum, omnes clarissimorum regum res gestas, cum tuis nec contentionum magnitudine nec numero proeliorum nec varietate regionum nec celeritate conficiendi nec dissimilitudine bellorum posse conferrī; nec vero disiunctissimas terras citius passibus cuiusquam potuisse peragrari, quam tuis dicam cursibus, sed victoriis lustratae sunt. Quae quidem ego nisi ita magna esse fatear, ut ea vix cuiusquam mens aut cogitatio capere possit, amens sim: sed tamen sunt alia maiora.

1. cioè il perdono concesso ad un avversario politico, quale era Marcello.

POST-TESTO

Perciò, Gaio Cesare, quelle tue straordinarie imprese militari saranno certamente celebrate in opere scritte non solo nella nostra lingua ma anche in quelle di quasi tutte le genti, né ci sarà mai alcun tempo in cui si tacerà delle tue lodi; e tuttavia questo genere di imprese, non so come dire, anche quando vengono lette, sembrano essere coperte dal clamore dei soldati e dal suono delle trombe (*Segue una parte nella quale Cicerone afferma come assai più immortali e lodevoli, rispetto alle vittorie, siano gli atti di clemenza di Cesare*).

QUESITI

1. A quali imprese può alludere Cicerone quando dice *nec vero disiunctissimas terras citius passibus cuiusquam potuisse peragrari, quam tuis non dicam cursibus, sed victoriis lustratae sunt*?
2. Nel terzo periodo le iperboliche lodi rivolte a Cesare sono illustrate con l'ausilio dei superlativi e delle anafore: indica e illustra gli uni e le altre.
3. In quale contesto storico si inserisce questa orazione? Come spieghi un tono così laudativo da parte di Cicerone?

Consigli a Quinto Cornificio governatore della Siria

Cicerone scrive una lettera a Quinto Cornificio, da poco governatore della Siria, esprimendogli le sue preoccupazioni per un possibile attacco dei Parti.

PRE-TESTO

Ho letto con immenso piacere la tua lettera. Nel riceverla, mi ha fatto felice sapere che la mia ti era stata consegnata: non dubitavo infatti che l'avresti letta con piacere; il mio timore era, appunto, che non ti fosse consegnata.

Bellum, quod est in Syria, Syriamque provinciam tibi tributam esse a Caesare ex tuis litteris cognovi: eam quidem rem tibi volo bene et feliciter evenire; quod ita fore confido fretus et industria et prudentia tua. Sed, de Parthici belli suspitione quod scribis, sane me commovit: quid copiarum haberes, cum ipse coniectura consequi poteram, tum ex tuis litteris cognovi. Itaque opto, ne se illa gens moveat hoc tempore, dum ad te legiones eae perducantur, quas audio duci. Quod si pares copias ad confligendum non habebis, non te fugiet uti consilio M. Bibuli, qui se oppido munitissimo et copiosissimo tandiu tenuit, quamdiu in provincia Parthi fuerunt. Sed haec melius ex re et ex tempore constitues: mihi quidem usque curae erit, quid agas, dum, quid egeris, scivero.

QUESITI

1. Qual è la situazione in Siria nel momento in cui Cicerone scrive a Quinto Cornificio? Che cosa consiglia Cicerone a Cornificio nel caso non giungessero in tempo rinforzi?
2. Illustra le regole nell'uso dei tempi nella scrittura delle lettere così come si possono evincere dal testo.
3. A quale territorio corrispondeva la provincia di Siria? Chi erano i Parti? Spiega secondo quali criteri a Roma si assegnavano le province ai governatori.

La bellezza del mondo

In questo passo del De natura deorum uno dei protagonisti del dialogo, lo stoico Lucio Balbo, esalta il meraviglioso spettacolo dell'universo, creatura della provvidenza divina stoicamente intesa, regno di una infinita varietà di esseri dei quali il dominatore è l'uomo.

PRE-TESTO

Basta ora con le sottigliezze della disputa filosofica, e contempliamo per così dire con gli occhi la bellezza di quelle cose che diciamo essere state stabilite dalla divina provvidenza.

Ac principio terra universa cernatur locata in media sede mundi, solida et globosa et undique ipsa in sese nutibus suis conglobata, vestita floribus, herbis, arboribus, frugibus, quorum omnium incredibilis multitudo insatiabili varietate distinguitur. Adde huc fontum gelidas perennitates, liquores perlucidos amnium, riparum vestitus viridissimos, speluncarum concavas altitudines, saxorum asperitates, independentium montium altitudines immensitatesque camporum; adde etiam reconditas auri argentique venas infinitamque vim marmoris. Quae vero et quam varia genera bestiarum vel cicurum vel ferarum, qui volucrum lapsus atque cantus, qui pecudum pastus, quae vita silvestrium. Quid iam de hominum genere dicam, qui quasi cultores terrae constituti non patiuntur eam nec inmanitate beluarum efferari nec stirpium asperitate vastari, quorumque operibus agri, insulae litora collucent distincta tectis et urbibus. Quae si, ut animis, sic oculis videre possemus, nemo cunctam intuens terram de divina ratione dubitaret.

POST-TESTO

E ancora qual è la bellezza del mare, quale lo splendido aspetto dell'universo, che moltitudine e varietà di isole, che amenità di spiagge e coste, quante specie, e quanto diverse, di animali, ora abitanti nel fondo del mare, ora che galleggiano a pelo d'acqua, ora che nuotano nel mare...

QUESITI

1. Quali aspetti dell'universo vengono elencati nel passo proposto?
2. Il testo si connota per un colorito vicino a quello del linguaggio poetico, anche grazie all'uso notevole di termini astratti: individuali; rileva inoltre la presenza di asindeti e polisindeti, esclamazioni, allitterazioni ed eventualmente di altre figure retoriche.
3. Nel secondo libro del *De natura deorum* si espone la visione stoica del divino. Elenca brevemente i caratteri principali di questa filosofia.

Dalla licenza nasce la tirannide

Del De re publica, trattato in sei libri composto da Cicerone tra il 54 e il 51 a.C., a noi sono pervenuti, come è noto, i primi due libri ed una parte del terzo (in forma lacunosa), oltre alla parte del sesto libro nota come Somnium Scipionis. Il libro I, dal quale è tratto il passo che segue, nel quale è Scipione Emiliano a parlare, presenta elementi di teoria dello stato in buona parte desunti dal pensiero platonico.

PRE-TESTO

SCIPIONE E, per tornare ormai alla fonte del mio discorso, da questa eccessiva licenza, che quelli considerano come sola libertà, Platone dice che come da una radice sorge e quasi nasce il tiranno.

Nam ut ex nimia potentia principum oritur interitus principum, sic hunc nimis liberum populum libertas ipsa servitute adficit. Sic omnia nimia, cum vel in tempestate vel in agris vel in corporibus laetiora fuerunt, in contraria fere convertuntur, maximeque in rebus publicis evenit, nimiaque illa libertas et populis et privatis in nimiam servitutem cadit. Itaque ex hac maxima libertate tyrannus gignitur et illa iniustissima et durissima servitus. Ex hoc enim populo indomito vel potius immani deligitur aliqui plerumque dux contra illos principes adflictos iam et depulsos loco, audax, inpurus, consecretans proterve bene saepe de re publica meritos, populo gratificans et aliena et sua; cui quia privato sunt oppositi timores, dantur imperia, et ea continuantur, praesidiis etiam, ut Athenis Pisistratus, saepiuntur, postremo, a quibus producti sunt, existunt eorum ipsorum tyranni; quos si boni oppresserunt, ut saepe fit, recreatur civitas; sin audaces, fit illa factio, genus aliud tyrannorum, eademque oritur etiam ex illo saepe optimatum praeclaro statu, cum ipsos principes aliqua pravitas de via deflexit. Sic tanquam pilam rapiunt inter se rei publicae statum tyranni ab regibus, ab iis autem principes aut populi, a quibus aut factiones aut tyranni, nec diutius unquam tenetur idem rei publicae modus.

POST-TESTO

Stando così le cose, di quelle tre prime forme, a parer mio, è di gran lunga preferibile quella monarchica, e ad essa medesima sarà poi superiore quella moderata e temperata di tutti e tre i migliori tipi di costituzione. Giova infatti che vi sia nel governo alcunché di eminente e regale, e che certi poteri siano deferiti ed attribuiti all'autorità degli ottimati, e che certe questioni siano riservate al giudizio e al potere della folla.

QUESITI

1. Indica attraverso quali termini o campi semantici Cicerone orienta la sua visione dell'alternarsi delle forme di governo nella direzione di una visione moralistica e contro le intemperanze popolari e il potere tirannico.
2. Illustra gli usi del pronome relativo presenti nel brano, indicandone l'eventuale ricaduta a livello espressivo.
3. Accenna a come Cicerone intendesse porre rimedio alla crisi che colpiva la repubblica romana negli anni stessi della composizione del *De re publica*.

Un momento di gioia e di affratellamento nel corso della guerra civile

Durante il conflitto nelle province iberiche, prima fase della guerra civile nel corso della quale Cesare combatte contro le legioni di Afranio e Petreio, luogotenenti di Pompeo, accade un fatto degno di nota: mentre i due comandanti sono lontani dal campo pompeiano per seguire delle opere di fortificazione, i soldati dei due eserciti, entrambi romani, fraternizzano; molti pompeiani chiedono di passare con Cesare. Il brano è tratto dal libro I del Bellum civile.

PRE-TESTO

(I comandanti pompeiani) dispongono corpi di guardia di cavalieri e di coorti ausiliarie e vi frappongono coorti di legionari; inoltre cominciano a far erigere una palizzata dall'accampamento fino al luogo di rifornimento di acqua, per poter fare provvista all'interno di un riparo e senza bisogno di corpi di guardia. Si dividono questo compito tra di loro Petreio e Afranio, allontanandosi un bel po' di persona perché si porti a termine il lavoro.

Quorum discessu liberam nacti milites colloquiorum facultatem vulgo procedunt, et quem quisque in castris notum aut municipem habebat conquirat atque evocat. Primum agunt gratias omnibus, quod sibi perterritis pridie pepercissent: eorum se beneficio vivere. Deinde de imperatoris fide quaerunt, rectene se illi sint commissuri, et quod non ab initio fecerint armaque cum hominibus necessariis et consanguineis contulerint, queruntur. His provocati sermonibus fidem ab imperatore de Petreii atque Afranii vita petunt, ne quod in se scelus concepissem neu suos prodidisse videantur. Quibus confirmatis rebus se statim signa translatores confirmant legatosque de pace primorum ordinum centuriones ad Caesarem mittunt. Interim alii suos in castra invitandi causa adducunt, alii ab suis abducuntur, adeo ut una castra iam facta ex binis viderentur; compluresque tribuni militum et centuriones ad Caesarem veniunt seque ei commendant.

POST-TESTO

Lo stesso fanno anche i notabili di Spagna che Afranio e Petreio avevano fatto venire presso di loro come ostaggi. Questi cercavano propri conoscenti e ospiti, attraverso i quali ciascuno di loro avesse la possibilità di essere raccomandato presso Cesare. Perfino il giovane figlio di Afranio trattava con Cesare, per mezzo del luogotenente Sulpicio, la salvezza sua e di suo padre. Dappertutto c'erano manifestazioni di gioia e congratulazioni...

QUESITI

1. Ritieni di trovare nel testo elementi attraverso i quali Cesare induca il lettore ad un'interpretazione positiva nei suoi confronti? Se sì, quali?
2. Fai l'analisi del terzo periodo (da *Deinde de imperatoris fide...* fino a *...queruntur*), spiegando il valore delle proposizioni che lo compongono. Spiega inoltre perché le proposizioni introdotte da *quod* reggono i verbi al congiuntivo.
3. L'intendimento di Cesare presente in questo brano può essere definito propagandistico? Se sì spiega perché, ampliando il discorso all'intero *Bellum civile*.

Descrizione dei popoli della Britannia e di alcuni loro usi. Geografia dell'isola

Nel libro V libro del De Bello Gallico Cesare, in occasione del racconto della spedizione in Britannia del 54 a.C., si sofferma a descrivere usi e costumi degli abitanti dell'isola, e poi delinea la conformazione di quest'ultima, distinguendola in tre parti.

PRE-TESTO

La parte interna della Britannia è abitata dai popoli che si tramanda siano quelli originari dell'isola, la parte sul mare invece è occupata dalle tribù che vennero dal Belgio per portare guerra (...) e, una volta portata guerra, vi rimasero e cominciarono a coltivarne i campi.

Hominum est infinita multitudo creberrimaque aedificia fere Gallicis consimilia, pecorum magnus numerus. Utuntur aut aere aut nummo aureo aut taleis ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo. Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regionibus, in maritimis ferrum, sed eius exigua est copia; aere utuntur importato. Materia cuiusque generis ut in Gallia est, praeter fagum atque abietem. Leporem et gallinam et anserem gustare fas non putant; haec tamen alunt animi voluptatisque causa. Loca sunt temperatiora quam in Gallia, remissioribus frigoribus.

Insula natura triquetra, cuius unum latus est contra Galliam. Huius lateris alter angulus, qui est ad Cantium, quo fere omnes ex Gallia naves appelluntur, ad orientem solem, inferior ad meridiem spectat. Hoc pertinet circiter milia passuum quingenta. Alterum vergit ad Hispaniam atque occidentem solem; qua ex parte est Hibernia, dimidio minor, ut aestimatur, quam Britannia, sed pari spatio transmissus atque ex Gallia est in Britanniam. In hoc medio cursu est insula, quae appellatur Mona: complures praeterea minores subiectae insulae existimantur, de quibus insulis nonnulli scripserunt dies continuos triginta sub bruma esse noctem. Nos nihil de eo percontationibus reperiebamus, nisi certis ex aqua mensuris breviores esse quam in continenti noctes videbamus. Huius est longitudo lateris, ut fert illorum opinio, septingentorum milium.

POST-TESTO

La terza parte dell'isola si trova a settentrione; di fronte ad essa non c'è alcuna terra, ma l'angolo di un suo lato è rivolto in massima parte verso la Germania. Questa parte è stimata in ottocento miglia di lunghezza. Così il perimetro di tutta l'isola è di duemila miglia.

QUESITI

1. Quali sono le dimensioni della Britannia indicate da Cesare in questo testo, rapportate al nostro sistema di misurazione?
2. Il testo, per il suo carattere descrittivo, presenta una sintassi molto lineare, pressoché paratattica, con alcune subordinate quasi tutte relative. Indica le poche proposizioni subordinate non relative, precisandone la natura.
3. La descrizione di geografia, usi e costumi di una terra nella quale si svolge la campagna di guerra non è presente solo in questa parte del *De bello Gallico*. Ricorda quali *excursus* consimili si trovano nell'opera e parla in generale dell'interesse etnografico di Cesare.

I motivi della grandezza (e poi della decadenza) di Roma secondo Sallustio

Nel capitolo 53 del Bellum Catilinae, dopo aver dato conto dei due discorsi di Cesare e di Catone il Giovane, per introdurre il confronto tra i due personaggi Sallustio si sofferma sull'importanza decisiva delle virtutes di pochi grandi uomini nei successi di Roma antica: tale numero nell'ultimo periodo della repubblica romana, a causa della corruzione morale, si è drasticamente assottigliato...

PRE-TESTO

Dopo che Catone si sedette, tutti gli ex-consoli e così gran parte del senato lodavano il suo parere, portavano al cielo la sua statura morale, gli uni, alzando la voce, accusavano gli altri di essere troppo timorosi. Di Catone si aveva splendida e grande considerazione: e il senato decretò così come lui aveva proposto.

Sed mihi multa legenti, multa audienti, quae populus Romanus domi militiaeque, mari atque terra praeclara facinora fecit, forte lubuit attendere, quae res maxume tanta negotia sustinisset. Sciebam saepenumero parva manu cum magnis legionibus hostium contendisse; cognoveram parvis copiis bella gesta cum opulentis regibus, ad hoc saepe fortunae violentiam toleravisse, facundia Graecos, gloria belli Gallos ante Romanos fuisse. Ac mihi multa agitant constabat paucorum civium egregiam virtutem cuncta patravisse eoque factum uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. Sed postquam luxu atque desidia civitas corrupta est, rursus res publica magnitudine sua imperatorum atque magistratuum vitia sustentabat ac multis tempestatibus haud sane quisquam Romae virtute magnus fuit. Sed memoria mea ingenti virtute, divorsis moribus fuere viri duo, M. Cato et C. Caesar.

POST-TESTO

E giacché la materia mi ha portato a nominarli, ho pensato che non fosse il caso di tralasciare di parlare, per quanto io sia in grado di fare, dell'indole e dei costumi di entrambi.

QUESITI

1. In quali passi si evince la visione moralistica di Sallustio, secondo la quale grandezza o crisi dello stato romano hanno una motivazione esclusivamente etica?
2. Evidenzia gli arcaismi presenti nel brano.
3. In quali altre occasioni Sallustio esplicita la sua visione della storia della repubblica romana, dei suoi successi e della sua decadenza? Illustra le sue idee in merito. Puoi fare riferimenti ad entrambe le opere che hai studiato.

Notizie sull'Africa

Con i capitoli XVII-XIX del Bellum Iugurthinum Sallustio introduce nell'opera un breve excursus sulla geografia e la storia dei luoghi che fanno da scenario alla guerra. Prima di parlare della Numidia, egli fa una premessa sul continente africano.

PRE-TESTO

L'argomento richiede di esporre in breve del sito dell'Africa e di trattare di quelle popolazioni con le quali abbiamo avuto rapporti di guerra o di alleanza. Tuttavia, dei luoghi e dei popoli che sono meno conosciuti, o per il caldo, o per l'asprezza dei territori, o per i deserti, non potrei fornire notizie sicure. Per il resto, mi limiterò a poche informazioni.

In divisione orbis terrae plerique in parte tertia Africam posuere, pauci tantummodo Asiam et Europam esse, sed Africam in Europa. Ea finis habet ab occidente fretum nostri maris et Oceani, ab ortu solis declivem latitudinem, quem locum Catabathmon incolae appellant. Mare saevum, importuosum; ager frugum fertilis, bonus pecori, arbori infecundus; caelo terraeque penuria aquarum. Genus hominum salubri corpore, velox, patiens laborum; ac plerosque senectus dissolvit, nisi qui ferro aut bestiis interiere, nam morbus haud saepe quemquam superat; ad hoc malefici generis plurima animalia. Sed qui mortales initio Africam habuerint quique postea accesserint aut quo modo inter se permixti sint, quamquam ab ea fama, quae plerosque obtinet, diversum est, tamen, uti ex libris Punicis, qui regis Hiempsalis dicebantur, interpretatum nobis est utique rem sese habere cultores eius terrae putant, quam paucissimis dicam. Ceterum fides eius rei penes auctores erit.

POST-TESTO

L'Africa fu abitata all'inizio da Getuli e Libici, rozzi e incolti, che si nutrivano di carne di animali selvatici e di quello che offriva la terra, come le bestie. Non erano governati né da usanze né da legge né dall'autorità di alcuno: vagavano dispersi, e avevano dimora là dove la notte li costringeva.

QUESITI

1. In quale passo Sallustio parla della durata della vita degli abitanti dell'Africa, e dei motivi di decesso più frequenti?
2. L'ultimo periodo presenta qualche complessità. Qual è in esso la proposizione principale? E qual è la natura delle varie subordinate?
3. Gli *excursus* storico-geo-antropologici sono un obbligo nelle narrazioni storiche degli antichi, in quanto necessarie ad una comprensione piena dei fatti raccontati. Preoccupazione simile guida un altro importante autore coevo: chi? Illustra le tue conoscenze sull'argomento.

CESARE

Dopo la sconfitta di Farsàlo: un accampamento abbandonato e un generale in fuga

Nel libro III del Bellum civile Cesare racconta le fasi della battaglia di Farsàlo, mettendo in luce la sprovedutezza tattica di Pompeo e, di contro, la sua grande sagacia. Alla fine l'esercito pompeiano è in rotta, e Pompeo stesso fugge. A questo punto i cesariani entrano nell'accampamento nemico. In questo passo Cesare dà una breve descrizione dell'accampamento, così come apparve ai vincitori, e poi rende conto in poche righe della fuga di Pompeo.

PRE-TESTO

I soldati che erano fuggiti dal campo di battaglia, terrorizzati e sfiniti dalla stanchezza, per la maggior parte, gettate via le armi e le insegne militari, pensavano più a continuare la fuga che a difendere l'accampamento. Né d'altra parte quelli che erano rimasti all'interno del vallo di difesa poterono sostenere più a lungo i proiettili che venivano loro lanciati in gran quantità, ma, indeboliti dalle ferite, abbandonarono le loro posizioni: guidati dai centurioni e dai tribuni militari, tutti senza esitazione si volsero in fuga verso i monti che arrivavano fino all'accampamento.

In castris Pompei videre licuit trichilas structas, magnum argenti pondus expositum, recentibus caespitibus tabernacula constrata, Lucii etiam Lentuli et nonnullorum tabernacula protecta edera, multaque praeterea, quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam designarent, ut facile existimari posset nihil eos de eventu eius diei timuisse, qui non necessarias conquirerent voluptates. At hi miserrimo ac patientissimo exercitui Caesaris luxuriam obiciebant, cui semper omnia ad necessarium usum defuissent. Pompeius, iam cum intra vallum nostri versarentur, equum nactus, detractis insignibus imperatoris, decumana porta se ex castris eiecit protinusque equo citato Larisam contendit. Neque ibi constitit, sed eadem celeritate, paucos suos ex fuga nactus, nocturno itinere non intermisso, comitatu equitum XXX ad mare pervenit navemque frumentariam conscendit, saepe, ut dicebatur, querens tantum se opinionem fefellisse, ut, a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto paene proditus videretur.

POST-TESTO

Cesare, preso possesso dell'accampamento, pretese dai suoi soldati che non perdessero tempo a fare bottino, privandosi della possibilità di portare a termine il resto dell'operazione di guerra. Ottenuto questo, ordinò di circondare con una fortificazione il monte. I Pompeiani, dal momento che il monte non aveva sorgenti d'acqua, non fidandosi di quel luogo lo abbandonarono e attraverso i suoi gioghi cominciarono a ritirarsi in massa verso Larissa.